

di cui era legale rappresentante Carnevale. L'attenzione degli investigatori si concentra sul Comitato, che dall'inizio attività nel luglio 2004 «non presentava rendiconto sui contributi». La Polizia Tributaria «accertava che tra il 20 ottobre e il 28 dicembre del 2004 il Comitato aveva ricevuto da 8 società appartenenti al gruppo Tosinvest riferibile a Angelucci» somme per 400mila euro. E «gli indagati non hanno in alcun modo dimostrato quale sia la destinazione delle somme».

«ILLECITO CORRISPETTIVO»

Poi i giudici elencano gli atti compiuti da Storace a favore della Tosinvest: la delibera regionale 1287 del dicembre 2004 che riteneva «coerente con la programmazione regionale il riconoscimento scientifico della casa di cura San Raffaele alla Pisana». E poco dopo, d'intesa con l'allora ministro Sirchia, il decreto del febbraio 2005 che concedeva il «riconoscimento scientifico» alla clinica. Ebbene il collegio «ritiene che non vi siano dubbi circa la connessione tra i finanziamenti» ricevuti da Storace «e gli atti emessi in qualità di presidente della Regione. Invero il fatto che di tali contributi non sia stato fatto rendiconto né prodotta alcuna documentazione sulle modalità di spesa induce a ritenere che

Il decreto

«Nessun dubbio sul nesso tra i fondi della Tosinvest e le delibere»

essi abbiano costituito l'illecito corrispettivo» per le due delibere. Secondo il Tribunale «non possono ritenersi credibili le dichiarazioni di Carnevale» che avrebbe ricevuto i bonifici all'insaputa di Storace, sia per l'illogicità intrinseca di tali affermazioni che per le contraddizioni con l'interrogatorio di Accame, che ha invece ammesso di aver informato il suo capo.

Non appare provato invece il nesso causale tra i bonifici ricevuti e un successivo finanziamento per 7 milioni erogato dal ministro Storace al San Raffaele, che suscitò polemiche e fu infine revocato dal governo Prodi. In sostanza, quindi, l'ipotesi di reato ministeriale cade perché «non era immaginabile che in futuro fosse nominato ministro». Da qui discende l'incompetenza del Tribunale e il rientro in scena della Procura capitolina. ♦

IL LINK

IL PROTAGONISTA DELLA VICENDA
www.storace.it



Fassino con Marescotti

Fassino-Marescotti il Pd e la laicità «Nessuno ha certezze»

Confronto a Bologna tra l'ex segretario Ds e l'attore che ha restituito la tessera dopo il caso Englaro: «Troppi integralismi»
«Sul fine vita non siamo unanimi, ma la posizione è chiara»

Il caso

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA
pvelona@unita.it

Nel 2007, da segretario del partito, aveva chiuso l'ultima festa dell'Unità firmata Ds. Per questo, a molti, è sembrato naturale che toccasse ancora a Piero Fassino tornare a Bologna per una faccenda che aveva qualcosa a che fare con la nostalgia (di un partito meno frantumato). Il *casus belli* è la lettera con cui, un mese fa, l'attore Ivano Marescotti (tra i suoi titoli «Il Mostro»), storico tesserato Pci-Pds-Ds ha annunciato che non avrebbe rinnovato la tessera del Pd, del quale pure fu convinto promotore. Il motivo? Il caso Englaro e le sue conseguenze politiche. «Perché devo vedere deputati, senatori e dirigenti del mio partito liberi di votare con coloro che mi danno dell'assassino, per privarci di un diritto?». Fassino legge la lettera, chiama Marescotti e fissa un dibattito pubblico sulla laicità; al circolo Pd Passepartout, dove l'attore era tesserato. Sala piena, 200 persone, e un'attesa di risposte che Fassino intercetta all'istante. «Quella lettera è la spia di un males-

sere molto diffuso, per questo sono qua», dirà l'ex segretario. All'inizio tocca a Marescotti, con un intervento puntellato di applausi: «Il caso Englaro è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il clericalismo ha invaso il partito. Ma prima mi è toccato vedere Follini tra i dirigenti. E ancora: io avrei difeso i 67 professori che si sono opposti all'intervento di Ratzinger alla Sapienza. Il Pd, invece, si è schierato con il Papa». Fassino ascolta, prende appunti, poi interviene. Il succo del suo ragionamento è che - è vero - questo è un partito che inciampa e arranca. Ma solo perché tutto, in questi ultimi anni è cambiato, «e le risposte in tasca non ce le ha nessuno»: sul lavoro, sul sindacato e, ovviamente, anche sulle sfide bioetiche che il caso Englaro ha messo in primo piano: «La vita e la morte, a differenza di una volta, dipendono sempre più dalla tecnologia». La posizione dei democratici sui trattamenti di fine vita, però, è chiara, anche se non unanime: «Deve far fede il testamento biologico. In caso di incoscienza, il consulto di medici e parenti». Seguono gli interventi. Parla Sergio Lo Giudice, consigliere comunale Pd, ed ex presidente nazionale di Arcigay: «Piero, non sarà che la componente integralista sta minando il Pd?». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Blazer o doppiopetto?
Torte in faccia: è la moda
all'epoca della crisi

Camilleri, disoccupati, cassintegrati, precari sul lastrico, barboni, morti di fame che siano, che possono fare al tempo della crisi? Carlo Rossella ha idee brillanti come diamanti: «I tempi sono cambiati. A Miami comprerò solo qualche camicia. È il momento di abbandonare lo spreco: meno cashmere e più lana, meno pantaloni di sartoria e più jeans, no al doppiopetto in grisaglia, sì al blazer». Lei non ha nostalgia del mondo del varietà, quando si tiravano le torte in faccia?

Non capisco la sua ironia, caro Lodato. Non sa che i barboni indossano abiti da straccioni appositamente confezionati dai grandi stilisti? E che le stoffe di questi abiti costano un patrimonio? Altro che cashmere e grisaglia! Sono quelle stesse stoffe, preziosissime e rare, con le quali Karzai, ha presente?, si fa fare i vestiti. E non sa che ci sono regolari sfilate di moda, a ogni mutar di stagione? Sotto i ponti o nelle baracopoli? E certamente è anche all'oscuro della nuova linea per cassintegrati che Dolce e Gabbana si apprestano a lanciare sul mercato. Carissimo amico, le confesso che sono molto sgomento per l'assoluta superficialità che Piccolo Cesare e i suoi accoliti dimostrano di fronte alla reale portata di questa crisi. Lasciamo perdere Piccolo Cesare, che ha gli occhi accecati dai suoi miliardi, ma gli altri come fanno a essere così in malafede? Lei cita le torte in faccia. Ma le torte in faccia erano gag che facevano ridere. Questi ci tirano in faccia oggetti contundenti, pietre e bulloini che fanno male. E che suscitano anche molta rabbia. Costoro non vivono più nella realtà quotidiana, ma dentro quella realtà virtuale che Piccolo Cesare ha creato per se e per i suoi. Davanti alla fame, alla povertà, al disagio economico, non c'è però virtualità che tenga. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

